

# Dagli italiani addio a mattone e BoT Sprint Emilia-Nordest

**Rapporto Censis.** Domina l'incertezza: per il 74% degli intervistati l'economia oscillerà tra minicrescita e stagnazione. Eccezione le tre Regioni che corrono come le migliori in Europa

**Barbara Flammeri**  
ROMA

Sfiduciati, ansiosi e impoveriti gli italiani non credono più neppure in quelli che fino a pochi anni fa erano i due «pilastri storici della sicurezza familiare»: l'acquisto di immobiliare e di Bot. La svalutazione del mattone (dal 2001 a oggi è scesa del 12,6%) e i «rendimenti microscopici» dei Buoni del Tesoro incentivano a mantenere alta la liquidità cresciuta di ben il 33,6% nel decennio 2008-2018. È quanto emerge dal 53° rapporto Censis presentato ieri nella sede del Cnel dal direttore Massimiliano Valerii e dal segretario generale Giorgio De Rita, che fotografa «il furore di vivere» di un Paese scoraggiato, in cui non c'è alcuna fiducia nella politica (il 90% non vorrebbero vedere politici in tv) e la preoccupazione maggiore resta il lavoro e la disoccupazione (44%), rispetto ad altri temi come l'immigrazione (22%), le pensioni (12%) o la sicurezza (9%). A crescere invece è il consumo di ansiolitici (in 3 anni +23%), la diffidenza verso gli altri (75%) e l'insicurezza anche solo a camminare per le strade della propria città (44%).

A questa sensazione di fragilità il 48% degli italiani, soprattutto tra i ceti meno abbienti e tra le persone meno istruite, reagiscono affidandosi all'attesa «messianica» dell'«uomo forte al potere» che non deve preoccuparsi di Parlamento o elezioni. È il tentativo di supplire alla mancanza di prospettive che offre il presente: per il 74% degli in-

tervistati l'economia continuerà a oscillare tra minicrescita e stagnazione e per un altro 26% stiamo andando verso una nuova recessione. A dominare (69%) è dunque l'incertezza, tamponata in parte da quelli che il Censis definisce «stragemmi individuali per difendersi dalla scomparsa del futuro». Un'incertezza che deriva anzitutto dall'impoverimento: si lavora e si guadagna meno. È vero che rispetto al 2007 nel 2018 si sono registrati 321 mila occupati in più e che questa tendenza si è confermata anche nel 2019, ma una lettura attenta dei numeri ci dice che a crescere sono stati i posti di lavoro a tempo parziale (+1,2 milioni) mentre sono diminuiti di ben 867 mila unità i lavoratori a tempo pieno. A fornire la controprova del resto è il dato sulle ore lavorate: 2,3 miliardi in meno rispetto al 2007, a cui corrisponde una riduzione di 959 mila unità di lavoro. Il risultato sul fronte retributivo è altrettanto impietoso: i salari sono scesi del 3,8%, oltre mille euro l'anno in meno.

Ma il dato più allarmante è quello demografico. «Dal 2015 - anno di inizio della flessione demografica, mai accaduta prima nella nostra storia - si contano 436 mila cittadini in meno». Inevitabile che a fronte di una diminuzione delle nascite cresca il numero dei vecchi: nel 1959 gli under 35 erano il 56,3% della popolazione e gli over 64 solo il 9,1; tra vent'anni queste due popolazioni si equivarranno rappresentando ciascuna poco più del 31% degli italiani. Ad aggravare il fenomeno anche la ripresa

sempre più forte dell'emigrazione giovanile verso l'estero: in un decennio più di 4,000 mila tra i 18 e i 39 anni hanno abbandonato il Paese e a questi si sommano i 138 mila con meno di 18 anni.

Il declino demografico non è però uniforme. Rispetto al -0,7% del dato nazionale nel Sud la perdita di popolazione arriva all'1,3%, contro lo 0,6% del Centro, lo 0,3 nel Nord Ovest mentre nel Nord Est il calo si ferma allo 0,1%. Su 107 province solo 21 non hanno perso popolazione e di queste ultime 6 sono in Lombardia, 9 nel Nord Est: in 4 anni Bologna ha guadagnato 10 mila residenti mentre l'area milanese ha inglobato l'equivalente di una città come Siena (53 mila abitanti in più). Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna rappresentano, dice il Censis, una di quelle «piastre di sostegno» su cui si può ancorare se non una nuova fase di crescita «almeno un cambio di rotta»: queste tre regioni hanno infatti un tasso di crescita del Pil e dei consumi in linea con quello delle aree migliori in Europa. E a proposito dell'Europa a sorpresa emerge che gli italiani sono per oltre il 60% contrari sia all'uscita dalla Ue che a un ritorno alla Lira. Dati che del resto non dovrebbero sorprendere perché in Europa - dice il Censis - si gioca il nostro destino economico basti sottolineare che nella Ue esportiamo oltre il 60% dei quantitativi venduti all'estero e in Europa vivono anche oltre 2 milioni di italiani, il 41% sui 5 milioni residenti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

### MERCATO E SOCIETÀ SPINGONO ANCORA, MA LA LEADERSHIP POLITICA È CONFUSA

di **Carlo Carboni**

Il 2018 avrebbe dovuto essere l'anno del cambiamento: al contrario, è stato l'anno del grande raffreddamento, per la delusione del reddito di cittadinanza e, soprattutto, per l'evaporazione della ripresa economica che aveva caratterizzato i 13 trimestri precedenti. La discontinuità politica non ha pagato e il 2019, secondo l'analisi del Censis, è l'anno dell'incertezza, delle ambizioni di ripresa sfiorite, aggrappate a quello 0,2% di crescita consolatoria del Pil. Il senso d'irrelevance s'impadronisce dell'animo dei giovani (sottoccupazione, disoccupazione, povertà, emigrazione).

La frustrazione per retribuzioni stagnanti e l'ansia da inadeguatezza mortificano il ceto medio routinario e impiegatizio a fronte del cambiamento funzionale tecnologico. L'assenza di una logica di sistema, al limite dell'incuria, lascia soli i ceti produttivi (un terziario a bassa produttività, una PA lumaca). Lo spopolamento, progressivo e micidiale, colpisce un Mezzogiorno già esangue. La spoltizzazione si diffonde nella società molecolare degli individui (astensionismo, bassa partecipazione, sfiducia). Frane, smottamenti e disastri, più o meno naturali, si ergono a simboli della fragilità e dei rischi che corre il nostro paese. Il 2019 ha mostrato soprattutto che l'Italia rischia nei prossimi 10 anni non solo un declino socioeconomico ulteriore, ma una vera e propria periferizzazione del territorio, mentre ovunque si sta realizzando un cambiamento assiale con l'ingresso dei paesi sviluppati nella società digitale. Eppure, osserva il Censis, nell'Italia socioeconomica c'è un «furore» vitale, una brace che cova sotto le ceneri, che ancora scaldava e sprigiona tendenze positive. La riscoperta della vocazione manifatturiera, le start-up dei giovani che non hanno perso l'ambizione e la voglia d'esplorazione, la maggior sensibilità sociale

per l'ambiente e per un'economia circolare non solo consumista, ma rigenerativa, le mille iniziative locali di festival e sagre, l'aumento del risparmio e della liquidità disponibile per famiglie e imprese, ora che il mattone e i bot non sono più investimenti redditizi: sono tutte reazioni molecolari di resistenza e resilienza sociale ed economica della gente di questo Paese. Sono però casematte difensive, prove di resistenza di piccoli mondi al declino; non sono però in grado di creare e imprimere una logica di sistema-paese. Quest'ultima è un presupposto necessario per affrontare non solo i noti e gravi ritardi strutturali, ma anche due fenomeni incom-

#### Il 2019 anno d'incertezza, di ambizioni di ripresa sfiorite, aggrappate a quello 0,2% del Pil

benti sull'Italia nel medio periodo: la trasformazione demografica (invecchiamento, diminuzione della forza lavoro attiva ecc.) e il ritardo tecnologico del Paese.

Sul pericolo d'involutione demografica, ormai montante da alcuni anni, si è detto e ridetto e si è stradetto su quanto sia suicida, in questo contesto, l'emarginazione dei giovani dal lavoro e dalla vita attiva del Paese. Sul peso del ritardo tecnologico se ne discute poco, come se, in un paese che invecchia e diminuisce progressivamente di forza lavoro disponibile, la leva digitale fosse una tematica accessoria. La tecnologia sta cambiando il funzionamento dei sistemi sociali, è un sottosistema passante che può ricostruire una logica di sistema unitario. Possiamo automatizzare la nostra manifattura rendendola 4,0, ma se la burocrazia della PA, i sottosi-

stemi educativo, di welfare e il terziario non assumo vesti tecnologiche nella società dell'individuo interconnesso, rischiano di andare alla deriva come un arcipelago privo di forti connessioni. Senza un salto verso il cielo della nuova modernità del XXI secolo, senza forti ambizioni e aspirazioni, tutte le fatiche di resistenza e resilienza sociale andranno frustrate e il paese diverrà sempre più pessimista, triste e sconsolato. Alla perdita di popolazione per saldo naturale, si aggiungerà un ancor più furente emigrazione (altro che immigrati), soprattutto tra i giovani.

Se lo spazio pubblico è visto solo in funzione dell'interesse privato, personale, non c'è speranza di costruire una logica tecnologica di sistema, che sia in grado di tenere assieme una società sfarinata in quanto a identità e interessi. Se i consumi, un termometro del benessere sociale, sono inferiori di circa il 2% dai livelli pre-crisi, essi però contano una crescita ragguardevole in ambito dei prodotti tecnologici, nonostante gli anni difficili. Questo dimostra una propensione sociale a muoversi in ambienti tecnologici, ma il sistema non sembra aver recepito, visto il penoso stato del nostro capitale umano a confronto di quello dei nostri partner europei (EC, DESI 2019).

In breve, mercato e società spingono e non si arrendono, ma i leader e i politici sono confusi e stentano da anni a prospettare una direzione di marcia e a prendersi la responsabilità delle necessarie decisioni. Troppo rapidi dal successo mediatico che li rende maestri di battute azzeccate e di slogan ammiccanti, ma poveri di capacità di governo. In questo modo ribadiscono la propria superiorità, conservano i propri privilegi e lasciano il Paese alle acrobazie di vivere senza coordinate, senza una geometria di buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ITALIANI E LE PREOCCUPAZIONI SULL'ECONOMIA E L'EUROPA



### L'EUROPA

Sono il 62% gli italiani contrari all'uscita dalla Ue

#### No al ritorno alla lira

Il 62% degli italiani è contrario all'uscita dalla Ue. Dall'indagine effettuata dal Censis emerge che il 61% degli italiani dice «no» al ritorno della lira mentre il 24% si dice favorevole e se il 49% si dice contrario alla riattivazione delle dogane alla frontiera intere dell'Unione europea, considerate un ostacolo alla libera circolazione di merci e persone, il 32% sarebbe invece per rimetterle

**L'allarme demografico: dal 2015 436 mila cittadini in meno. Tra 20 anni over 64 come gli under 35**

**25%**

#### I favorevoli all'Italexit

Il 62% degli italiani è convinto che non si debba uscire dall'Unione europea, ma uno su quattro è invece favorevole



### GLI INVESTIMENTI

Il 61% non comprerebbe più i buoni del Tesoro

#### In crisi anche il mattone

«Visti i rendimenti microscopici» il 61% degli italiani non comprerebbe più buoni del Tesoro. Dopo la crisi economica, scrive il Censis, gli italiani hanno dovuto rinunciare «a due pilastri storici della sicurezza familiare», i Bot e la casa. Ad essere entrato in crisi è infatti anche il rapporto con il mattone. Dal 2011 ad oggi la ricchezza immobiliare delle famiglie ha infatti subito una decurtazione del 12,6% in termini reali.

**26%**

#### Chi crede in nuova recessione

Il 74% degli italiani nei prossimi anni è convinto che l'economia continuerà a oscillare tra mini-crescita e stagnazione



### IL LAVORO

Crescita occupati è bluff e il reddito è in calo

#### Crollo occupati a tempo pieno

L'aumento dell'occupazione nel 2018 (+321 mila occupati) e nei primi mesi del 2019 è un «bluff» che non produce reddito e crescita. Per il Censis il bilancio della recessione è di -867.000 occupati a tempo pieno e 1,2 milioni in più a tempo parziale. Il part time involontario riguarda 2,7 milioni di lavoratori, con un boom tra i giovani (+71,6% dal 2007). Le ore lavorate sono 2,3 miliardi in meno rispetto al 2007

**1.000**

#### Il calo delle retribuzioni ogni anno

Dall'inizio della crisi le retribuzioni sono scese di oltre mille euro ogni anno. I lavoratori che guadagnano meno di 9 euro l'ora lordi sono 2,9 milioni

L'essenza dell'assemblaggio nello champagne

RICREARE L'ANNATA PERFETTA

98/100 JAMES SUCKLING.COM

95/100 Robert Parker WINE ADVOCATE

18,5/20 Jamie Robinson

N° 22

CHAMPAGNE Grand Siècle Laurent-Perrier MAISON FONDÉE 1812 GRANDE CUVÉE

Scopri l'assemblaggio N°22 su [www.grandsiecle.com](http://www.grandsiecle.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA